



## **Editoriale**

Alessia D'Accardio Berlinguer, Università di Napoli “L'Orientale” / INALCO (LaCNAD)

*Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 2, 2022

<https://rivista.maydan.it>

ISSN 2785-6976

---

## **Riferimento bibliografico:**

D'Accardio Berlinguer, Alessia. 2022. “Editoriale”, *Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 2. 6-9. <https://rivista.maydan.it/maydan-vol-2/pubblicazioni/>

## EDITORIALE

Dopo la pubblicazione del primo numero, continua la “palestra” di *Maydan*. La metafora della “palestra”, che regolarmente in questi anni abbiamo affiancato al nome della rivista, coincide con il senso stesso di questo progetto: creato fin dalla sua nascita come percorso di formazione continua, finalizzato alla riflessione sulla ricerca e allo sviluppo delle abilità necessarie per la produzione, la redazione e la divulgazione di articoli scientifici.

Durante questo secondo anno di lavoro, abbiamo realizzato due obiettivi maggiori a cui abbiamo mirato sin dall'inizio del nostro percorso: da una parte, la registrazione della rivista; dall'altra, l'internazionalizzazione di quest'ultima e delle sue attività di formazione, confronto e riflessione che hanno reso *Maydan* anche “piattaforma” di dialogo.

La registrazione della rivista rappresenta sia per noi editrici e editori, sia per le autrici e gli autori, il riconoscimento di un lungo percorso iniziato nel 2020. Attraverso l'ottenimento dell'ISSN, *Maydan* potrà infatti indicizzare e rendere molto più fruibili i suoi contenuti, inclusi i contributi pubblicati nel suo primo numero. Tale riconoscimento, inoltre, permette di radicare ulteriormente la rivista nel panorama accademico e renderla un fenomeno strutturale, essenziale per la formazione delle prossime generazioni di giovani studiose e studiosi dei mondi arabi, semitici e islamici.

Il secondo obiettivo coincide con l'internazionalizzazione. *Maydan* ha mosso i suoi primi passi in ambito italiano: è stata pensata e fondata a Napoli, con il desiderio di crescere a poco a poco e di ampliare i suoi orizzonti anche in ambito internazionale. Così, durante questo secondo anno, abbiamo concentrato le nostre energie affinché il sito internet, le pagine social, tutti i documenti relativi alle diverse fasi del processo di scrittura scientifica e la comunicazione con le nostre autrici e i nostri autori fossero anche in lingua inglese. Questo ha permesso a giovani studiose e studiosi non italo-fone/i di poter avvicinarsi alla nostra rivista e collaborare con noi. Siamo felici, infatti, di accogliere all'interno di questo secondo numero, circa la metà dei contributi redatti da autrici e autori di altre lingue madri.

In questi mesi, poi, ci siamo soffermati a riflettere su questioni teoriche e metodologiche che riguardano le discipline e le aree di studio di *Maydan*. Da una parte, abbiamo voluto dedicare due momenti di riflessione partecipata e condivisa con esperte ed esperti del settore, all'interno dei *Webinar di SeSaMO su Ricerca e Medio Oriente 2021-2022*,

confrontandoci sul ruolo della ricerca sul campo negli studi culturali e la decolonizzazione dei nostri settori di studio. D'altra parte, abbiamo invitato autrici e autori a riflettere criticamente nei loro contributi sul concetto di studi d'area e a problematizzare nozioni e approcci culturalisti che reiterano una visione essenzialista e fondamentalmente coloniale dei mondi arabi, semitici e islamici. Assieme a questo, riteniamo importante sostenere tutti quegli approcci che guardano alle dinamiche di interconnessione e interdipendenza tra diversi contesti. Tutto questo è fondamentale nella visione della ricerca sviluppata da *Maydan* sia per cogliere le specificità dei mondi che essa studia, sia per estrarli da una definizione “eccezionalista”. Per questo, abbiamo ritenuto necessario anche quest'anno dare spazio a proposte capaci di decostruire lo sguardo e le metodologie di ricerca già esistenti e di elaborare metodi di investigazione e domande di ricerca originali. A tal fine, abbiamo incoraggiato la presenza di contributi dallo spiccatissimo interesse teoretico e metodologico, fondamentale nella pratica e nella riflessione accademica. Nello specifico, poi, questo secondo numero si distingue per il fatto di raccogliere ricerche che studiano diversi aspetti e fenomeni della modernità: dagli albori della *nahda* fino ai giorni nostri.

Il contributo “Deliberation in the Name of the People? Assessing the Role of the Diwan of Cairo, 1798-1801”, di Robin F.C. Schmahl, rappresenta un primo tentativo di studio dell'esperienza del Diwan istituito durante il mandato napoleonico al Cairo attraverso le lenti interpretative della teoria deliberativa habermasiana. L'autore propone un'analisi delle deliberazioni avvenute all'interno di questo organo attraverso tre dimensioni analitiche: *politics*, *policy* e *polity*. Tale indagine si basa sullo studio dei verbali del Diwan conservati nella Bibliothèque Nationale de France e dei resoconti presenti nel periodico di al-Ǧabartī. Il contributo di Chakib Ararou, intitolato “La Palestine comme métaphore marocaine. Les guerres israélo-arabes de 1967 et 1973 dans la littérature marocaine de langues arabe et française”, ci permette di riscoprire l'impatto che la questione palestinese ha avuto nel campo letterario marocchino della seconda metà del XX secolo. Adottando una prospettiva d'analisi al tempo stesso “interna” ed “esterna” ai testi, propria alla sociologia della letteratura, Ararou si sofferma sui dibattiti generati da quest'ultima non soltanto nel “sottocampo” arabofono, ma anche nel “sottocampo” francofono del Marocco, offrendo una panoramica generale dello stato del suo campo letterario a cavallo fra la “guerra dei sei giorni” del 1967 e la “guerra d'ottobre” del 1973. Nell'articolo “La ‘Chiesa dell'Islam’ nella teologia di Padre Dall'Oglio e nella missione della comunità al-Ḥalīl”, Chiara Cetrulo esplora con attenzione il pensiero di Padre Paolo Dall'Oglio e il suo profondo interesse e impegno nel dialogo interreligioso, espresso nel concetto di “Chiesa dell'Islam”. Dall'analisi teorica del pensiero del gesuita emergono le fondamenta per le pratiche di dialogo portate avanti nella comunità fondata da Dall'Oglio in Siria. L'articolo affronta con attenzione e profondità i temi centrali del pensiero di Dall'Oglio, rendendo giustizia a una figura fondamentale per la storia re-

cente del dialogo interreligioso e della stessa Siria.

Per quanto riguarda la sezione dei *working paper*, in “Transplanter, coexister... normaliser ? La transplantation d’organes entre Israélien·ne·s et Palestinien·ne·s dans la presse locale”, Samirah Jarrar sviluppa un’analisi discorsiva delle rappresentazioni del fenomeno dei trapianti d’organi nel contesto israelo-palestinese, visto dalla stampa locale. Il contributo esplora in termini originali e critici il rapporto tra rappresentazioni discorsive ed esperienze dei corpi e delle comunità all’interno di un contesto coloniale, mettendolo in relazione con le rivendicazioni politiche e le costruzioni identitarie delle collettività coinvolte. L’autrice si focalizza, così, non solo su ciò che viene enunciato ma anche sui silenzi, le assenze e le sfumature narrative, per coglierne la funzione nei processi di normalizzazione politica dell’occupazione israeliana e di resistenza palestinese. “Arabizi: A Linguistic Manifestation of Glocalization in the Arabic Language Area?”, redatto da Giulia Brabetz, analizza invece il cosiddetto *Arabizi*, un sistema ortografico dell’arabo caratterizzato dall’uso dei caratteri latini, legandolo al concetto sociolinguistico della “glocalizzazione”. L’autrice mira a dimostrare come questa varietà ortografica costituisca una manifestazione della glocalizzazione nel mondo arabofono, presentandone tutte le caratteristiche, quali, ad esempio, la digrafia con l’alfabeto latino.

Anche quest’anno, infine, le recensioni includono letture approfondite di volumi di recentissima pubblicazione, usciti fra il 2020 e il 2022. In particolare, Annalisa Campa mostra come l’ultimo libro di Lorenzo Trombetta (*Negoziazione e potere in Medio Oriente. Alle radici dei conflitti in Siria e dintorni*. Milano: Mondadori Università. 2022) esplori le dinamiche di potere nel contesto Medio Orientale e si interroghi su problemi metodologici dello studio della regione, contrapponendo un accurato studio del contesto a semplicistiche generalizzazioni. Sophia Mouttalib recensisce uno studio di Zaid Al-Ali (*Arab Constitutionalism. The Coming Revolution*. Cambridge: Cambridge University Press. 2021) che fa luce sulle mobilitazioni del 2011, rifiutandosi di leggerle come eventi eccezionali, ma inserendole nel quadro delle tradizioni politico-giuridiche preesistenti dei paesi arabi in questione. Chiudono questo secondo numero di *Maydan*, la recensione di Sara Zanotta (Leonardo Davoudi. *Persian Petroleum. Oil, Empire and Revolution in Late Qajar Iran*. London/New York: I.B. Tauris. 2021), sul ruolo che ebbe la prima scoperta del petrolio in Persia all’inizio del XX secolo, e quella di Samuele Carlo Ayrton Abrami (Mehmet Hakan Yavuz. *Nostalgia for Empire. The Politics of Neo-Ottomanism*. Oxford: Oxford University Press. 2020) sulle cause socioculturali, gli attori e le correnti che hanno svolto un ruolo fondamentale nella costruzione del neo-ottomanismo in Turchia.

Un elemento che caratterizza *Maydan* è la sua stretta relazione con una fase di formazione accademica che si interrompe con la conclusione del percorso di dottorato. Pertanto, vogliamo approfittare di questo spazio per ringraziare alcune delle nostre

colleghe, oggi addottorate, che lasceranno la redazione, ma che con cura e attenzione hanno visto nascere e hanno fatto crescere la rivista fino ad ora, accompagnandola lodevolmente. Allo stesso tempo, la formazione di nuove editrici e nuovi editori proseguirà nei prossimi mesi con i membri che hanno da poco raggiunto la nostra redazione, continuando ad alimentare e impreziosire *Maydan* con nuove idee ed energie.

Dopo aver omaggiato Beirut nel primo numero, rievocando l'esplosione che ha distrutto il suo porto, quest'anno la nostra copertina guarda all'Iran. Poiché essere donna, decidere di sé e del proprio corpo non può ancora continuare a essere un atto di coraggio, o una scelta degli *altri*, in nessun contesto e a nessuna condizione, dedichiamo questo numero a Mahsa Jina Amini e a tutte le iraniane e gli iraniani uccisi quest'anno per aver provato a chiedere la *loro* libertà.

Alessia D'Accardio Berlinguer  
Università di Napoli "L'Orientale" / INALCO (LaCNAD)  
Caporedattrice di *Maydan*